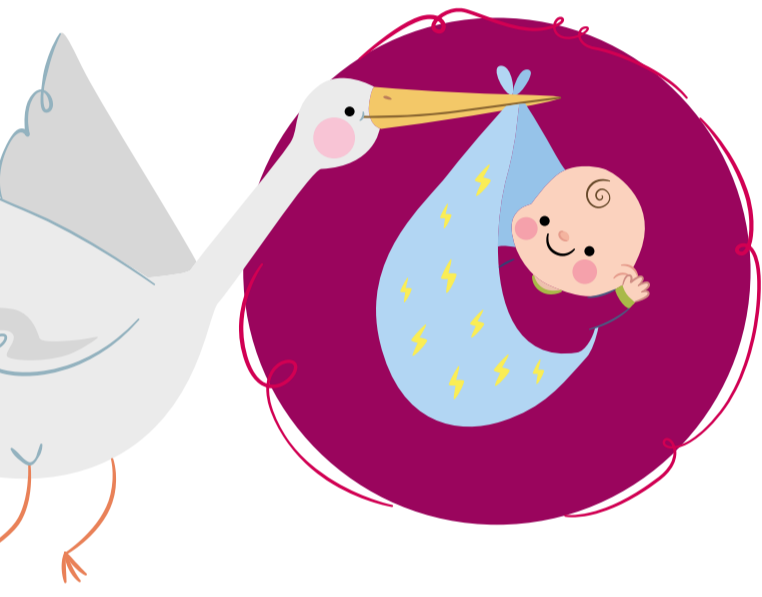
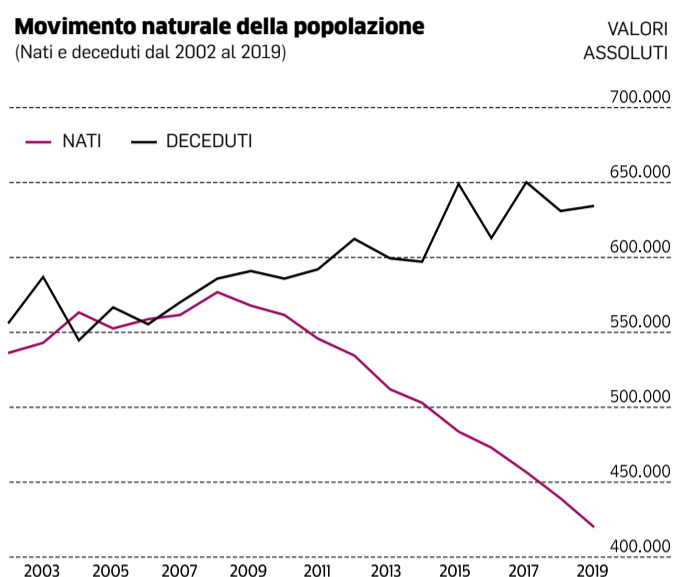


-214mila



I numeri
I dati del Bilancio demografico nazionale pubblicati dall'Istat indicano che da oltre dieci anni (durante e dopo la recessione del 2008-2013) le nascite in Italia sono state in continua caduta: il saldo naturale è passato dallo zero prima del 2008 a -214 mila nel 2019



Italia al minimo storico 67 nascite ogni 100 decessi

Il report Istat. Attraverso i numeri il racconto di un Paese in declino. In 5 anni persi 844 mila cittadini, pari a una città come Genova o Venezia

La denatalità sta portando l'Italia al declino, non solo economico. Secondo i dati Istat all'1 gennaio 2010, aumenta il divario tra nascite e decessi, con l'arrivo di soli 67 bambini (10 anni fa erano 96) ogni 100 persone decedute. E sale anche l'età media a 45,7 anni. Circa i dati Istat al 31 dicembre 2019 relativi al bilancio demografico nazionale diffusi a luglio, il presidente del Forum delle famiglie, Gigi De Palo, ha dichiarato che si tratta di dati «impressionanti: il nostro Paese sta morendo. Nel frattempo, a livello politico e istituzionale si discute ancora delle coperture per l'assegno unico universale» da «concretizzare nella prossima legge di Bilancio».



In aumento l'età media della popolazione

l'unità d'Italia, con un lieve aumento dei decessi e più cancellazioni anagrafiche per l'estero.

Il numero di cittadini stranieri che arrivano nel nostro Paese è in calo (-8,6%), mentre prosegue l'aumento dell'emigrazione di cittadini italiani (+8,1%). In particolare, nel 2019 sono stati 182.154 i cancellati dall'anagrafe per l'estero, di cui 126mila italiani.

Gli stranieri

Preoccupanti i dati che segnano il calo di popolazione residente, dovuto a cittadini italiani, che al 31 dicembre 938 mila unità, 236 mila in meno dall'inizio dell'anno (-0,4%) e circa 844 mila in meno in cinque anni: una perdita consistente, di dimensioni pari, ad esempio, a quella di province come Genova o Venezia.

Crescono invece i residenti stranieri. Nello stesso periodo, spiega l'Istat, la popolazione residente di cittadinanza straniera è aumentata di oltre 292 mila unità «attenuando in tal modo la flessione del dato complessivo di popolazione residente». Gli stranieri residenti sono in crescita ma con un ritmo che sta tuttavia rallentando. Al 31 dicembre 2019 sono 5.306.548 i cittadini stranieri iscritti in anagrafe, l'8,8% del totale della popolazione residente, con un aumento, rispetto all'inizio dell'anno, di sole 47 mila unità (+0,9%).

M. Del.

petenze spendibili direttamente sul mercato del lavoro. Ciò arrivando fino alla formazione terziaria, ma in proposito nella fascia dei 30-34 anni abbiamo il dato di laureati che, seppure in miglioramento, resta il più basso d'Europa. A ciò si somma il dato dei 18-24enni, fra cui c'è un alto tasso di dispersione scolastica. Dobbiamo perlomeno produrre un processo di convergenza in linea come la media europea, non possiamo continuare ad essere i peggiori d'Europa sulla formazione, con in più un debito pubblico e uno squilibrio demografico altissimi. La crescita competitiva del Paese passa dalla formazione delle nuove generazioni.

Come valuta il livello di consapevolezza politica nel Paese, e non mi riferisco solo a questo governo, rispetto ai rischi della denatalità e del mancato investimento sui giovani? L'impressione è che la consapevolezza non manchi, ma continua a non tradursi in una centralità di scelte per il Paese. Questi temi continuano a essere considerati secondari, tenuti ai margini delle scelte importanti. La realtà è che se non cambiamo il paradigma sulle politiche familiari e sulle nuove generazioni e se continuiamo a non considerare tali politiche come politiche di sviluppo del Paese non recupereremo mai il limite che ha bloccato la possibilità di crescita dell'Italia.

Tema centrale

De Palo ha aggiunto che quello demografico «non è uno dei temi: è il tema centrale del futuro» che tuttavia è stato «assente all'interno degli Stati generali dell'economia organizzata dal Governo. Senza figli - ha aggiunto - non c'è futuro, neppure a livello economico. Non c'è più tempo da perdere. Il Governo e il parlamento devono scegliere se passare alla storia o essere i curatori fallimentari del nostro Paese».

L'ultima indagine dell'Istat spiega che alla data del 31 dicembre 2019 l'Italia ha perso quasi 189mila residenti rispetto all'inizio dell'anno, dando così corso a quello che una nota dell'Istituto guidato

da Giancarlo Blangiardo definisce un «persistente declino avviatosi nel 2015, che ha portato a una diminuzione di quasi 551 mila residenti in cinque anni».

Nei numeri al 31 dicembre 2019 la popolazione residente in Italia conta 60.244.639 unità, quasi 189 mila in meno rispetto all'inizio dell'anno (-0,3%).

È di 214mila unità il saldo naturale fra nati e morti, con 634mila decessi (+1330 sul 2018).

Il 2019 è stato dunque l'anno che ha segnato, sottolinea l'Istat, un nuovo minimo storico di nascite a partire dal-

LA SCHEDA

Gli ultimi dati
Nel 2019 il totale dei nati in ha segnato, per il settimo anno consecutivo, un nuovo record negativo: il valore più basso mai registrato in oltre 150 anni di Unità Nazionale. In particolare, i dati dei primi undici mesi - al momento gli unici ufficialmente diffusi - indicano 398 mila nascite e accreditano una stima di 435 mila su base annua.

giovani per lo sviluppo delle imprese, intervenire a favore dell'economia delle famiglie non dà comunque ai giovani motivazione sufficiente per fare figli.

La via d'uscita per essere una nazione consapevole del proprio futuro sta dunque nel rigenerare una cultura della famiglia, conclude Giorgioni, attraverso un processo sociale lunghissimo sempre che si verifichi, in quanto ora si marcia «su una tendenza opposta. Non ricostruiremo una crescita demografica con detrazioni e bonus da mille euro. Una crescita demografica si basa solo sulla fiducia nel futuro che si forma nell'umana esperienza dei legami familiari».

M. Del.

Tutto sulle spalle dei Millennials E tra i giovani prevale la sfiducia

La ricerca

In un'analisi dell'Istituto Toniolo le ricadute sociali della crisi demografica

«Un buco nero nella forza lavoro» è il titolo della ricerca curata per l'Istituto Toniolo da Alessandro Rosina e Mirko Altamari dell'Università Cattolica, per indagare gli effetti della congiunzione ne-

gativa di riduzione demografica e deboli percorsi professionali. Sta per esplodere una bomba economica e sociale che ricadrà sulle spalle dei giovani?

Gli autori confermano che «i Millennials italiani fanno parte della generazione che si troverà con il maggior carico di anziani inattivi da sostenere quando arriverà, nei prossimi anni, al centro della vita attiva del paese. Gli squilibri de-

mografici anziché compensati da una maggiore occupazione rischiano invece di essere inaspriti da un deterioramento delle condizioni delle nuove generazioni nel nostro paese, tanto più in ottica comparativa con le altre economie avanzate», in un processo che indebolirà il pilastro produttivo nazionale.

Secondo i dati dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo nell'ambito dell'indagi-

ne internazionale condotta a luglio 2018 su un campione 20-34enni, oltre un intervistato su quattro (25,5%) teme di arrivare a 45 anni senza lavoro, contro circa il 10 per cento dei coetanei tedeschi (10,7%).

«Ma quello che più preoccupa - spiegano gli autori - è che tale timore aumenta sensibilmente con l'età, arrivando ad oltre uno su tre tra i 30-34enni. Se la Generazione Z (gli attuali under 25) ancora è fiduciosa, anche per l'età più giovane e le minori frustrazioni cumulate, i Millennials sembrano fortemente disillusi». A preoccupare è anche il fatto che oltre un giovane su cinque sia «così rassegnato da

togliere valore, anche come meccanismo psicologico di autodifesa, al sentirsi e considerarsi soggetto attivo e proiettato positivamente e con impegno verso il futuro. Un dato che sale a uno su tre tra chi ha titolo di studio basso».

Una percezione determinante, insieme alle difficoltà materiali, nella motivazione a metter su famiglia.

Ragazzi e ragazze delle diverse fasce di età dichiarano un pari volontà di realizzarsi attraverso il lavoro, «ma più ci si avvicina ai trent'anni - spiega la ricerca - e più per le donne scende la convinzione di riuscirci davvero, per gli ostacoli e le difficoltà sperimentate».